

FILOSOFIA

a cura di Katia Rossi

SIMONE WEIL, ANDRÉ WEIL, *L'arte della matematica*, a cura di Robert Chenavier e André A. Devaux, edizione italiana a cura di Maria Concetta Sala, Milano, Piccola Biblioteca Adelphi 2018, pp. 185, € 14,00.

Simone e André Weil, sorella e fratello: filosofa tra i grandi filosofi del Novecento lei, matematico tra i grandi matematici lui, membro fondatore di Bourbaki, il celebre gruppo di giovani ricercatori francesi destinato fin dagli anni Trenta ad esercitare una grande influenza nel modo scientifico. Figli di un genio bicefalo, come ha confidato la figlia di André, Sylvie Weil: diversi nel carattere, nelle inclinazioni e nelle passioni, ma legati da un sentimento di affettuosa complicità. Si scambiano tra il febbraio e l'aprile del 1940 una manciata di lettere ora raccolte da Adelphi in *L'arte della matematica*, il breve ma intenso scambio epistolare nel quale dottamente i due fratelli condividono profonde intuizioni sulla scienza quale amore della verità disvelante l'intreccio di armonia e bellezza. Il carteggio rende conto della profondità di un legame familiare dentro le scorrerie della Storia, visto e considerato che i testi curati da Robert Chenavier e André Devaux nell'edizione originale (Gallimard 2012), da Maria Concetta Sala in questa traduzione, appartengono al 1940, anno in cui la seconda guerra mondiale e la persecuzione degli ebrei erano già in atto. Eventi rispetto ai quali Simone sembra essere più consapevole del fratello prigioniero in carcere, a Le Havre prima e a Rouen poi, perché renitente alla leva. Evidentemente André doveva fare il matematico e non il soldato, come scrive alla sorella, che però gli risponde:

Dal tuo modo di scrivere (ricorso legale – solenne protesta!!! ecc.) è evidente che ti credi ancora ai giorni più belli del Front Populaire – Mettiti bene in testa che quei tempi sono passati, morti, remoti come la rivoluzione egizia di duemila anni fa. Credo che non ritornerà più niente di simile; possono esserci diverse convulsioni politiche (che saranno sterili), ma in Francia, secondo me, il regime parlamentare è morto, e per molto tempo non si rivedrà più né un certo livello di libertà (il che è molto triste) né, d'altra parte, un certo numero di luoghi comuni che non è il caso di rimpiangere. L'evoluzione si percepiva già benissimo nella primavera del '39, quando sei partito. Ora le cose sono andate molto più in là. Un'atmosfera pesante, fosca, soffocante è calata sul paese, così che la gente è giù di corda e scontenta di tutto, ma, per contro, è disposta a incassare qualunque cosa senza protestare e perfino senza stupirsi.

E prosegue, delineando un'analisi politica inappellabile:

Situazione tipica dei periodi di tirannide. Il malcontento generale, considerato sempre dagli osservatori superficiali come un indice della fragilità del potere, in realtà testimonia l'esatto contrario. Un malcontento sordo e diffuso è compatibile con una sottomissione pressoché illimitata per decine e decine d'anni; quando al sentimento della sventura si unisce l'assenza di speranza, come sta accadendo ora, gli uomini obbediscono sempre, fino a quando uno shock esterno non restituisca loro la speranza (pp. 100-101).

La storia della filosofia e quella della matematica sono trattate dagli autori per investigare le origini dell'algebra e della geometria nell'area del Mediterraneo. La matematica è invenzione o scoperta? Quale concezione della scienza emerge dall'esito della questione? Intrecciando i nodi relativi alle nozioni di numero e rapporto ($\lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$), di analogia e proporzione, ma anche quelle di commensurabilità e incommensurabilità, per giungere a sfiorare la sapienza misterica, l'orfismo e il pitagorismo scopriamo con i fratelli Weil l'arte della matematica. Un'arte che si fa via via più affascinante grazie alla diversità di percorso che caratterizza Simone e André, l'una interessata sostanzialmente al significato simbolico e religioso della matematica, intesa essenzialmente quale procedimento volto a purificare l'anima e a imitare Dio (la celebre sentenza platonica «Dio è un perpetuo geometra» è citata spesso); l'altro proteso all'obiettivo distacco del formalismo matematico, assai lontano dal mondo. Questa distanza di approcci si manifesta anche nell'appena larvato rimprovero che la sorella rivolge al fratello, invitandolo a riflettere sulla sua riluttanza a dare spiegazioni sul significato delle sue ricerche:

Se la scienza e l'arte mirano a rendere intelligibile e sensibile l'unità fra l'universo e la mente umana, a far apparire il mondo come "la città di tutti gli esseri dotati di ragione" – e in tal modo io le concepisco –, la matematica attuale, considerata sia come scienza che come arte, mi sembra molto lontana dal mondo. Uno sforzo di riflessione e di critica non potrebbe ravvicinarvela? È questo che mi domando. Preoccupazione che evidentemente è assai distante da quelle di Bourbaki (pp. 27-28).

Insomma per la filosofa il valore della scienza non sarebbe tanto, o soltanto, quello cognitivo, non risiederebbe soltanto nell'astrazione dei numeri, e non sarebbe nemmeno meramente pratico. Il valore della scienza per Simone Weil è piuttosto estetico, in quanto risiede nella percezione rinnovata che essa ci dà del mondo. Invece l'anima algebrica della matematica qui criticata, estranea del resto alla civiltà greca e prossima invece a quella babilonese e poi moderna, impedisce la percezione di questa unità tra l'universo e la mente umana, unità e sintesi conoscitive proprie all'arte e alla scienza. Non senza il dovuto rispetto per le posizioni del fratello, Simone stigmatizza: «In questo

caso la matematica attuale costituirebbe uno schermo tra l'uomo e l'universo (e quindi tra l'uomo e Dio, concepito al modo dei Greci) invece di metterli in contatto. Ma forse la sto calunniando» (p. 41).

Nelle lettere emergono congetture ardite che investono tutta la varietà di forme di pensiero nelle civiltà antiche. In particolare al tema della proporzione vengono dedicate pagine affascinanti. Per Simone la geometria greca si fondava soprattutto sull'idea di proporzione, la proporzione tra grandezze della geometria e non tra i numeri degli algoritmi babilonesi. Senza il passaggio dal calcolo babilonese alla geometria greca, non sarebbe mai avvenuta la scoperta che esistono grandezze incommensurabili. Sulla cruciale e, per certi versi scandalosa e assurda, scoperta degli incommensurabili e sul suo significato Simone e André avevano idee decisamente contrastanti: per il matematico essa avrebbe decretato la rovina del pitagorismo, dell'idea per cui ogni cosa è esprimibile attraverso il numero. Ma è comunque disposto a riconoscere alla sorella l'originalità e verosimiglianza delle sue opinioni:

D'altro canto trovo molto seducenti, e nel contempo abbastanza verosimili, le tue idee sul ruolo della proporzione nella storia del pensiero greco. Questo conferma un po', mi sembra, che vi è stato un dramma nella vicenda degli incommensurabili. La proporzione è ciò che si nomina; il fatto che vi siano rapporti che non sono nominabili (e nominabile è un rapporto fra numeri interi), che vi siano stati dei λόγοι ἀλόγοι, l'espressione stessa è tanto sconvolgente che non posso credere che in un'epoca così drammatica nella sua essenza, e che ha conosciuto e provato a tal punto l'angoscia, un fatto così straordinario abbia potuto essere preso per una semplice scoperta scientifica (pp. 72-73).

Una scoperta che in ogni caso, per André, avrebbe decretato la rovina del pitagorismo, dell'idea cioè per la quale ogni cosa è esprimibile attraverso il numero. Per Simone invece, che non ammetteva interpretazioni catastrofiche del pensiero greco o della sua storia, tale scoperta non fu affatto una sconfitta per i pitagorici, come ingenuamente si crede, bensì il loro più meraviglioso trionfo. Ben al di là dell'angoscia tipica dell'epoca tragica, la filosofa scorge negli incommensurabili nient'altro che gioia:

Quando dico che non c'è dramma negli incommensurabili, non voglio dire che i greci non siano stati sconvolti dall'emozione per quella scoperta [...]. Ma penso che quella emozione sia stata gioia, e non angoscia. [...] penso che siano stati non già stupiti che vi fossero rapporti non definibili dai numeri, quanto intensamente felici nel vedere che anche ciò che non si definisce tramite numeri continua a essere un rapporto. Gli uomini di second'ordine probabilmente sono rimasti costernati; gli altri sicuramente

si sono estasiati, elevandosi a una nozione di rapporto che richiede un esercizio dell'intelligenza più scarno di quello sollecitato dal rapporto numerico (p. 78).

Certo arrivare a concepire, e magari anche ad esprimere, quale sia stato esattamente il ruolo della proporzione nella cultura greca è impresa ardua. Nell'arte, ad esempio, il compito è presto assolto. Tuttavia, per la filosofia si farebbe doppiamente torto alla matematica vedendola soltanto quale mera speculazione razionale e astratta. Vi è di più nella matematica, che è anche scienza della natura, una scienza concreta e mistica allo stesso tempo. All'uomo non basta fabbricare opere d'arte per stabilire delle proporzioni, desidera anche poterle trovare nel mondo, percepirlo come opera d'arte per ritrovarvi dei rapporti semplici oltre quella mutevolezza e diversità in cui si smarrisce:

Quanto più se ne percepiscono, tanto più l'universo diventa il contrario di un incubo. La purificazione consiste nel fatto che l'ordine dell'universo diventa oggetto d'amore (è la concezione degli stoici, penso che non abbiano inventato nulla), e che il pensiero di un uomo, condannato a subire quasi tutto, diventa in una certa maniera l'autore stesso dell'universo. Non si può ammirare un'opera d'arte senza credersene in qualche modo l'autore; ammirare l'universo come un'opera d'arte equivale ad assimilarsi in qualche modo a Dio. Le matematiche sono utili a questo scopo in quanto scienza della natura (p. 82).

KATIA ROSSI